

BUFFO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a Massa Carrara è operante da alcuni decenni la SpA Nuovi Cantieri Apuania di proprietà di Sviluppo Italia finanziaria di Stato, specializzata nella costruzione di grandi navi da trasporto, con 1.200 dipendenti e con standard produttivi di alta qualità, tale da fare valida concorrenza ai cantieri navali del Nord Europa e dell'estremo Oriente;

di recente sono state adombrate per tale importante Azienda ipotesi di riconversione e/o privatizzazione;

nel primo caso si tratterebbe di mettere a rischio un'entità produttiva oltremodo competitiva per trasferirla nel settore della cantieristica da diporto per la quale i cantieri apuani non sono particolarmente vocati e, tenendo conto anche che il comparto diportistico appare già saturo;

nel secondo caso si tratterebbe di barattare per alcuni milioni di euro una importantissima e vitale struttura industriale che si è collocata a buon diritto nelle élites della cantieristica mondiale;

il destino dei Cantieri a quel punto, diventerebbe privo di prospettive, non solo dal punto di vista economico ma anche sul piano dei livelli occupazionali;

come l'esperienza insegna, non sempre la privatizzazione è foriera di sviluppo, specie in settori come quello della cantieristica navale dove esiste un alto tasso di competitività, gli equilibri produttivi sono assai delicati;

pertanto, non sembrano sussistere sufficienti motivazioni per l'alienazione o per la trasformazione dell'azienda in questione, la quale rappresenta un'autentica ricchezza per la provincia di Massa Carrara e per la regione Toscana —:

quali sono gli intendimenti del Governo circa l'avvenire dei Nuovi Cantieri Apuania e quali assicurazioni si intendano dare al fine di mantenere inalterati gli

attuali assetti di proprietà pubblica che così efficacemente hanno contribuito all'affermazione ed ai successi di tale storica azienda. (4-07226)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta scritta:

FISTAROL. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il Presidente del Tribunale di Belluno, ha richiesto, al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Belluno, un parere in merito alla possibile riduzione temporanea del ruolo e del carico della sezione distaccata di Pieve di Cadore e ciò per far fronte alle carenze di organico sia del Tribunale di Belluno che della sezione stessa;

l'attuazione di tale intento potrebbe costituire un precedente rischioso in quanto potrebbe far precludere ad una soppressione della sezione stessa, con la prospettiva di un indebolimento delle funzioni e delle caratteristiche anche del Tribunale di Belluno;

già in passato, nel 1997, tale rischio è stato scongiurato con l'intervento sia delle pubbliche amministrazioni che delle forze politiche e dei loro rappresentanti in loco, che del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Belluno e della stessa Presidenza del Tribunale di Belluno;

il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Belluno manifesta l'assoluta e ferma contrarietà alla richiesta avanzata dal Presidente del Tribunale di Belluno;

la persistente inadeguatezza dell'organico dei Giudici, dei Cancellieri e degli Operatori del Tribunale di Belluno e della sezione distaccata di Pieve di Cadore denota, ad avviso dell'interrogante, l'insufficiente attenzione da parte del competente Ministero alle esigenze di amministrazione

della giustizia per un Tribunale il cui Circondario riguarda un territorio di vastissima estensione e di particolare specificità;

in territori montani e morfologicamente particolari come il Cadore permangono i servizi pubblici essenziali e quelli già esistenti e ciò a garanzia contro lo spopolamento ed il depauperamento già in atto da alcuni anni —:

se non ritenga opportuno attivarsi affinché sia assicurata la copertura dell'organico amministrativo e giudiziario del Tribunale di Belluno e della sezione distaccata di Pieve di Cadore e ciò con sollecitudine al fine di scongiurare qualsiasi ipotesi di riduzione della funzionalità del tribunale e della sezione distaccata;

se in ogni caso non ritenga necessario mantenere la piena funzionalità, del ruolo e dell'organico della sezione distaccata di Pieve di Cadore. (4-07227)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

GHIGLIA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella notte del 28 luglio 2003 sono fuggiti del centro di permanenza temporanea di Corso Brunelleschi a Torino 22 immigrati clandestini e che 11 si sono resi irreperibili;

gli immigrati in questione erano sbarcati in Puglia e trasferiti a oltre 1.000 chilometri di distanza per accertarne l'identità e, prima della fuga, hanno incendiato i materassi e hanno devastato i moduli abitativi;

il giorno stesso si erano recati in visita al centro alcuni esponenti dei DS e dei Verdi e, all'esterno, *squatters* e « disobbedienti » hanno manifestato contro la legge « Bossi-Fini »;

nel tentativo di impedire la fuga, un poliziotto ha riportato contusioni guaribili in 15 giorni;

il centro in oggetto — gestito dalla Croce Rossa — è periodicamente contestato dai cittadini e dalle forze politiche e sociali a causa della sua inadeguatezza, produttiva di reiterate fughe e di rilevantissimi danni provocati dagli « ospiti »;

l'interrogante ha più volte richiesto, anche per lettera che i Ministeri competenti — attraverso la prefettura e il comune — individuassero una struttura in muratura più idonea e adatta a garantire: la finalità del centro, la miglior permanenza degli ospiti, la tranquillità dei cittadini e un minor impiego di risorse umane da parte delle forze dell'ordine;

nei mesi passati, il sindaco di Torino ha più volte parlato di siti alternativi a quello di corso Brunelleschi per la costruzione di un nuovo centro di permanenza —:

per quale motivo la notizia non sia stata immediatamente resa pubblica ma, come risulta all'interrogante, sia « trapeolata » con 24 ore di ritardo;

se fosse già stata accertata l'identità dei clandestini e se qualcuno di essi avesse dei precedenti penali;

se non ritengano ormai indifferibile l'individuazione di un'altra struttura per trasferirvi il centro di permanenza trasferendone la gestione dalla Croce Rossa alla prefettura e se il comune di Torino abbia già individuato delle aree o degli stabili potenzialmente adatti e, in caso affermativo, se e quando ne abbia informato il prefetto;

quanti e quali siano i centri di permanenza e di accoglienza in Italia; da chi sono gestiti i singoli centri; il costo di gestione di ciascun centro e il numero di uomini delle forze dell'ordine impiegato in ciascun centro;

se non ritengano possibile e perseguibile l'idea di sostituire, per la sorveglianza del centro, le forze dell'ordine con